

# Una piscina a Doccia, Valdisieci

Autor(en): **Accossato, Katia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2002)**

Heft 1

PDF erstellt am: **12.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132408>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Una piscina a Doccia, Valdiseici

Vittorio Savi  
testo di Katia Accossato

Il progetto di Vittorio Savi reca una forte componente tipologica e una necessaria condizione topografica e geografica. Ma non si esaurisce né nel primo né nel secondo aspetto, non diventa manifesto di un solo modo di operare; sembra individuare, infatti, la terza via che è quella di ridisegnare una parte di paesaggio, di rendere visibile ciò che è sepolto ai margini degli insediamenti semiurbani di questa parte della Toscana<sup>1</sup>.

Per mettere a fuoco tale concetto bisogna capire in che modo l'edificio-piscina si relaziona con il contesto. Il parallelismo con l'andamento del terreno e con la casa esistente (la «capanna del Chiasso» trasformata dodici anni fa in edificio abitativo) viene tradito per un nuovo orientamento. Tale leggero slittamento dall'asse longitudinale dell'edificio conferisce al progetto autonomia dal gruppo delle case per legarsi alla logica dei confini e dei percorsi che seguono le linee e i campi ondulati delle colline, e che a tratti da esse si staccano, si oppongono quali segmenti in grado di misurare il luogo. Lo stesso ruolo viene assunto dalla piscina che si pone come limite dell'area, limite non chiuso ma aperto al paesaggio, al sistema dei percorsi viari vicini e lontani e dei corsi d'acqua che scendono all'Arno. Un crocicchio di strade si trova appena sotto l'edificio e sarebbe intenzione dell'architetto restituire ad esso visibilità per ancorare l'intervento a quanto travalica la segreta dimensione della proprietà. Gran parte di questo programma è sicuramente già stato realizzato: tra gli elementi compositivi sono soprattutto la *dimensione* (rapporto 1:2, 6x12x2.20 m. di altezza) e la *posizione* di questa costruzione rovescia relativamente distanziata dalla casa, a conferire alla piscina un ruolo pubblico. Essa appartiene al paesaggio e ai suoi abitanti.

Ed è proprio l'inserimento ottimale nella conformazione arenacea della collina che fa pensare all'accanito studio di Álvaro Siza per la costa rocciosa di Leça da Palmeira in vista della realizzazione del sito balneare, con lo scopo di ridurre al minimo gli scavi e per dare l'idea che le vasche siano del tutto naturali, scavate dall'Oceano.<sup>2</sup>

Il nuovo luogo architettonico viene individuato dal bordo di lastre levigate di *pietraforte*<sup>3</sup> (30x60 cm) intorno all'acqua (bordo che si allarga come solarium verso valle), dai terrazzamenti soprastanti, dagli alberi sui lati tra cui i cipressi piantati dodici anni fa e dalla panca, che più in alto, posizionata parallelamente alla vasca, delimita il campo visivo dove si realizza la concretezza dell'architettura.

La dimensione tipologica di questo progetto si apprezza soprattutto quando ci si avvicina e si scende al livello inferiore. È qui che si trova refrigerio, all'ombra, sotto la doccia<sup>4</sup>. Ed è qui, inoltre, che si comprende tutta l'altezza dello scavo, si svelano i muri di contenimento, da una parte la terra e dall'altra l'acqua. Il taglio curato delle pietre del

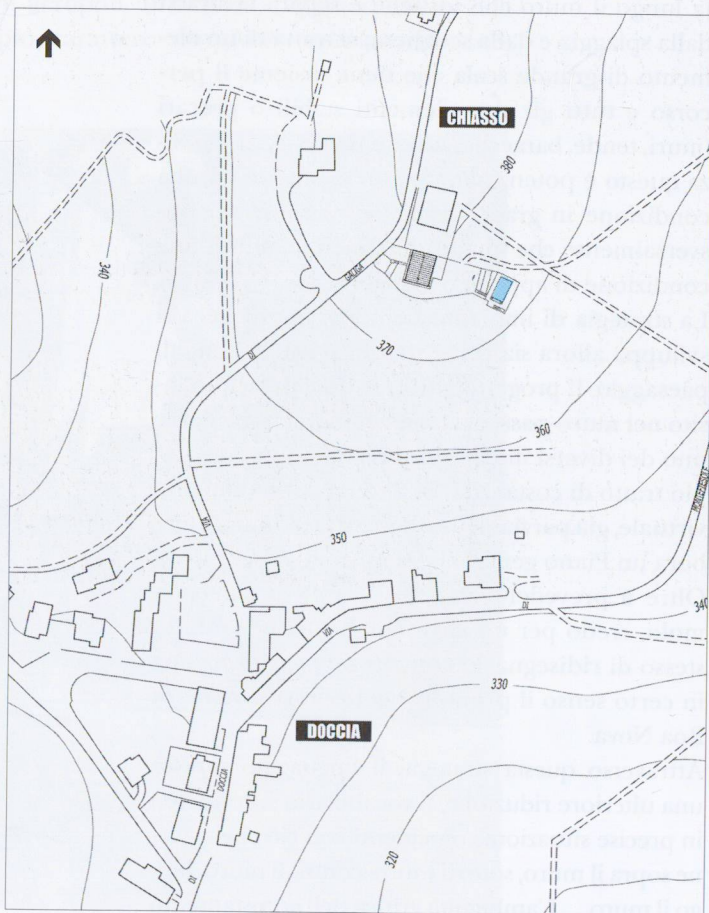
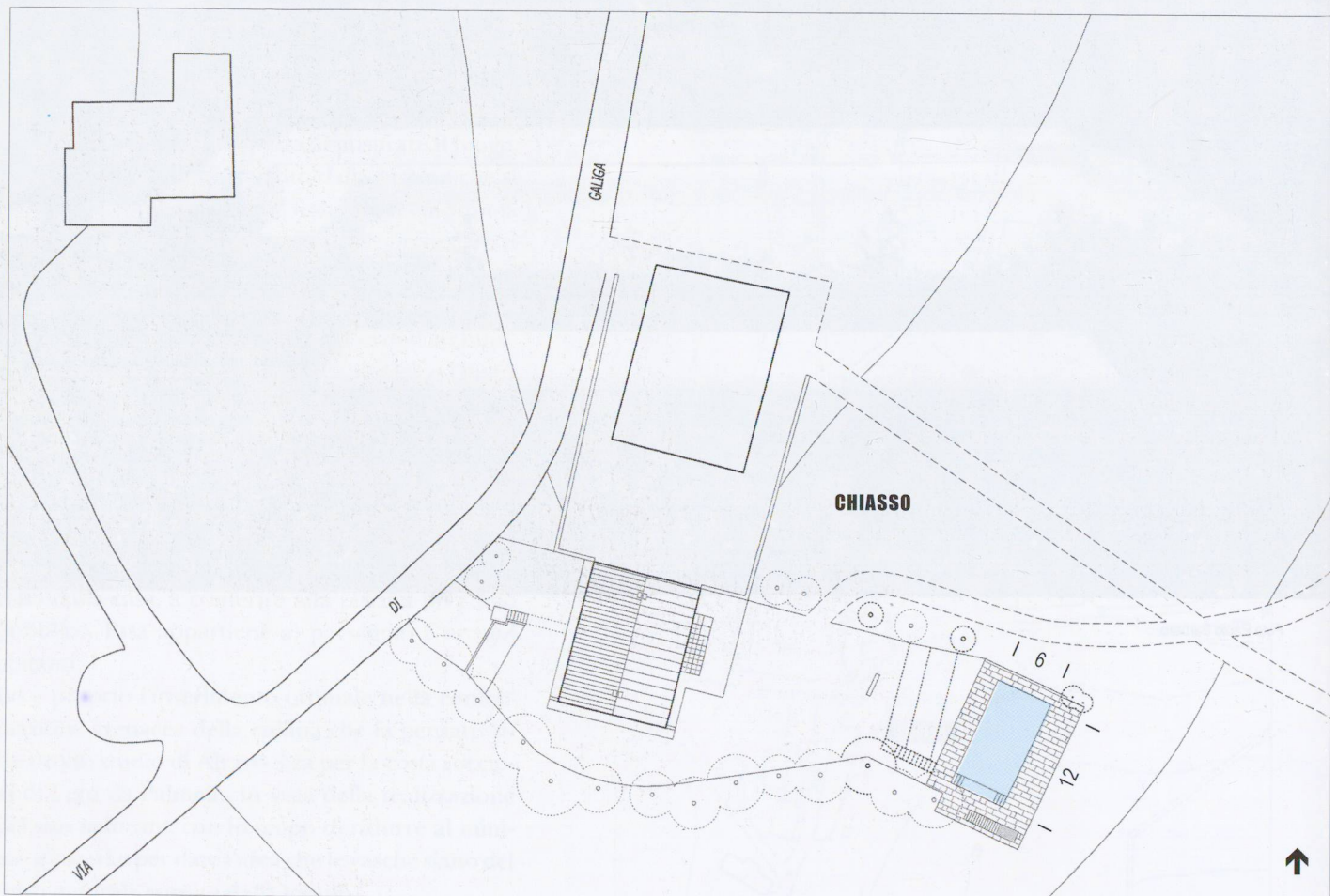
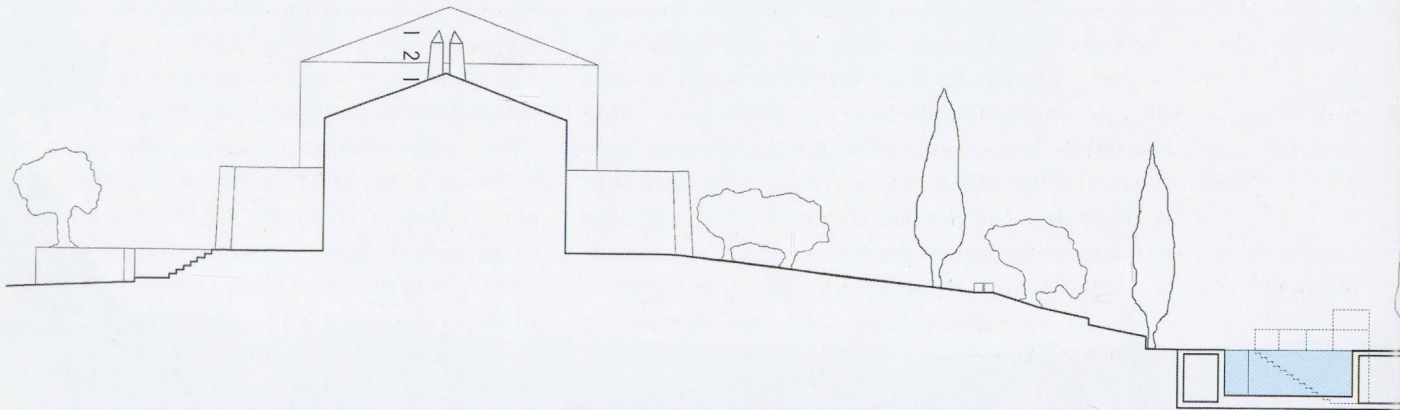
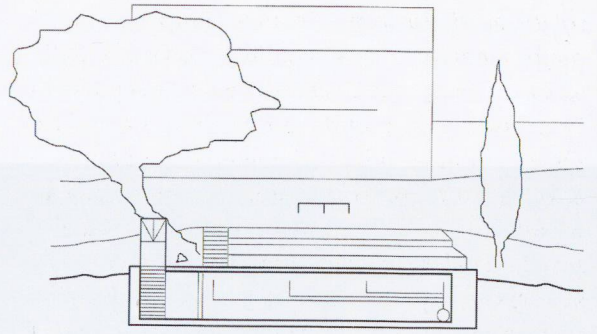




Foto Paolo Barbaro



solarium, si trasforma in una composizione di pietre meno distesa, si scende nelle viscere della terra e i materiali rustici della scala segnalano l'ingresso in un mondo sotterraneo. La scala è forse la «scala più bella, è quella con ogni mandata fra muro e muro. Chiusa. Vedi una rampa alla volta, non sai dove finisce. Potrebbe non finire mai. Può essere di gradini scuri e pareti chiare, o al rovescio, o tutta chiara e coperta a volta».<sup>5</sup> Il mondo sotterraneo è paragonabile a quello delle cisterne, delle riserve d'acqua, come quello intorno alla scala ipogea della piscina *Mirabilis*<sup>6</sup>, scavata in età augustea vicino a Napoli.

Una linea netta, la linea di terra divide nella piscina di Doccia le due sfere che pur convivono tra loro. Scendendo si è avvolti dai muri di pietra, come la scala che porta alla stanza a cielo aperto dentro il «cubo» del monumento alla resistenza a Cuneo di Aldo Rossi. Sopra, invece, funge da «volta» una costruzione che evoca la trasparenza alla luce dell'alabastro.

Questo volume di lastre di vetro bianche (un'influenza di recenti architetture basilesi, o una memoria delle partiture opaline della borsa merci di Michelucci?) rende visibile, ripetendone l'altezza, la cavità sotterranea, ponendosi come segno tangibile e come riferimento per il territorio circostante; non è un monumento, è un semplice *richiamo* per sottolineare *l'internità*.

Sia le lastre di questa edicola, elemento verticale della piscina, sia le lastre del pavimento orizzontale, che si «tagliano» verso il paesaggio senza bordi e dettagli superflui, sembrano aderire a quella *precisione tecnica e materialità* e a quell'*unità e semplicità*<sup>7</sup> che costituiscono la quarta e la quinta categoria con cui classificare le opere aderenti alla sentenza *Less is more*, per la teoria del minimalismo autentico.

Ma il rigore geometrico e l'essenzialità delle forme non sono sinonimi di immobilità.

Il paesaggio è mutevole, l'acqua dell'edificio balneare è in continuo movimento. Come la piscina di Betzata<sup>8</sup> che doveva essere stata situata sul fianco della collina a Nord di Gerusalemme, e che era circondata da cinque colonnati dove si radunavano i malati. Si attribuiva l'agitarsi delle acque ad un angelo e si credeva fortemente nel valore taumaturgico dell'acqua in movimento.

Di notte, insieme alle luci di questa città ruralizzata, la luce subacquea si riflette nell'acqua increspata della piscina del Chiasso.

#### Note

1. Provenendo dalle Sieci, sulla riva destra dell'Arno, a est di Firenze, lungo la strada di Molino del Piano, si raggiunge Doccia, a 330 m. sul livello del mare. Circa 50 m. più in alto è stata completata la scorsa estate la costruzione della piscina.
2. K. Frampton, *Álvaro Siza. Tutte le opere*, Electa, Milano 1999, p.18.
3. Si tratta di una pietra locale, sostanzialmente grigia con venature giallo terroso; una varietà di arenaria macigno, a grana fine, molto ricca di cemento calcareo, di età cretacea (usata in Toscana anche nel Rinascimento).
4. L'impianto idraulico è stato disegnato da Andrea Ponsi. Dalla doccia, al termine della scala, si entra nella galleria, lunga quanto la vasca, contenente alcune funzioni come la pompa per il ricambio dell'acqua.
5. G. Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Genova, 1957, p. 132. In realtà Ponti individua anche altri tipi di scale: quella librata, quella a spirale, ecc., i suoi aforismi iniziano sempre con «la scala più bella è...».
6. Cfr. C. Gambardella, *L'architettura delle scale*, Sagep, Genova 1993, pp.219-228.
7. V. Savi, J. M. Montaner, *Less is more*, Actar, Barcelona 1996, pp. 16-17.
8. La piscina è descritta nel Vangelo secondo Giovanni. Gli scavi compiuti nel 1888 a nord dell'area del Tempio di Gerusalemme hanno portato alla luce una piscina a due vasche, separate da una parete divisoria in pietra, che misuravano complessivamente 46x92 m. Rapporto 1:2. Esistono tracce di colonnati e un affresco sbiadito, in cui è raffigurato un angelo in atto di agitare le acque.



